



Il cambiamento climatico e la città

L'erba aliena fa paura come il granchio blu

Del Punta a pagina 2

L'Erba degli alligatori La specie aliena che fa paura anche di più del granchio blu

Lorenzo Peruzzi, professore di Botanica sistematica e direttore dell'Orto e Museo Botanico spiega l'invasione lungo le sponde dell'Arno e mette in guardia: «A rischio la biodiversità»

di **Enrico Mattia Del Punta**
PISA

Il granchio blu nei nostri mari, l'Erba degli alligatori lungo l'Arno: specie diverse, stesso rischio, quello di impoverire la biodiversità e alterare gli ecosistemi. Se degli animali invasivi si parla ormai da tempo, le piante «passano più sotto traccia», ma possono provocare problemi analoghi.

È il caso di *Alternanthera philoxeroides*, comparsa anche lungo la sponda dello Scalo dei Renaioli, sul Lungarno Galilei a Pisa. E il cambiamento climatico, pur non essendo la causa della sua presenza, potrebbe averne favorito la diffusione.

A spiegare cosa sta accadendo è Lorenzo Peruzzi, professore di Botanica sistematica all'Università di Pisa e direttore dell'Orto e Museo Botanico. Originaria del Sud America l'Erba degli alligatori è inserita nella regolamentazione europea sulle specie invasive. Il 25 agosto il Consorzio 4 Basso Valdarno terrà una riunione dedicata proprio al tema, per valutare gli interventi da mettere in campo. Tra i nodi da affrontare, secondo quanto appreso, c'è anche quello dello smaltimento della pianta dopo l'eradicazione: una gestione

non corretta potrebbe infatti favorirne, paradossalmente, la propagazione.

Peruzzi, perché questa pianta è così problematica?

«Altera gli ecosistemi acquatici e comporta una perdita di biodiversità. Per questo è finita in questa sorta di lista nera europea. Si parla molto del granchio blu o del gambero killer, mentre le piante passano più sottotraccia. Ma il problema della perdita di biodiversità è lo stesso».

Cosa sta succedendo lungo l'Arno?

«Oggi troviamo in alcune sue aree la flora autoctona soppiantata dalla coppia formata da *Alternanthera* e *Ludwigia peploides*, un'altra invasiva. Prima non erano presenti. Formano una sorta di piccola muraglia verde che altera lo scorrimento dell'acqua e l'ecosistema acquatico».

Con quali conseguenze?

«Sulla flora e sulla fauna: pesci, microrganismi e più in generale tutto ciò che fa parte dell'ecosistema. L'Italia ha aderito alla regolamentazione europea e lo Stato ha delegato alle Regioni gli interventi di eradicazione e contenimento. L'allarme quindi è giustificato».

Quando è comparsa nel Pisano?

«Nel 1999 a San Giuliano Terme, nella zona di Madonna dell'Ac-

qua, in alcuni fossi. È stata una delle prime segnalazioni in Europa e lì è tuttora presente. Nel 2007 è stata poi ritrovata nella zona di Lastra a Signa».

Da lì come è arrivata fino a Pisa?

«Si propaga molto facilmente attraverso frammenti, che possono essere trasportati anche da una piena. Nel 2013 era già abbondantissima tra Montelupo Fiorentino ed Empoli, dove l'ho trovata anch'io. Nel 2018 è stata osservata per la prima volta lungo l'Arno a Pisa».

Ma come sono finite queste piante qui a Pisa?

«Spesso vengono introdotte per scopi ornamentali, per esempio negli stagni dei giardini, e poi possono sfuggire alla coltivazione. Non tutte diventano invasive, ma alcune riescono a riprodursi autonomamente e diventano più competitive rispetto alle nostre piante».

L'erba degli alligatori è l'unica?



«No. Nel Comune di Pisa abbiamo almeno altre 4 piante invasive. Tra quelle acquatiche ci sono ci sono la sopra citata Ludwigia e il giacinto d'acqua».

E sulla terraferma?

«Ci sono l'ailanto, presente almeno dal 1956 e ormai talmente diffuso da rendere impensabile un'eradicazione, e Baccharis, presente nella zona del Parco verso Calambrone almeno dal 1987. Su quest'ultima il Parco sta portando avanti un progetto

di eradicazione e, essendo più localizzata, un intervento potrebbe essere risolutivo».

Il cambiamento climatico favorisce la loro diffusione?

«Stiamo andando verso una tropicalizzazione del nostro clima. Per piante aliene di provenienza tropicale è intuitivo pensare che possano trovare condizioni più favorevoli. Non dico che il cambiamento climatico sia la causa della loro presenza, ma sicuramente non ne ha rallentato la diffusione».

I RISCHI

«Altera gli ecosistemi acquatici e comporta una perdita di biodiversità: è nella lista nera europea»

COME ARRIVANO

«Spesso vengono introdotte per scopi ornamentali poi sfuggono alla coltivazione»

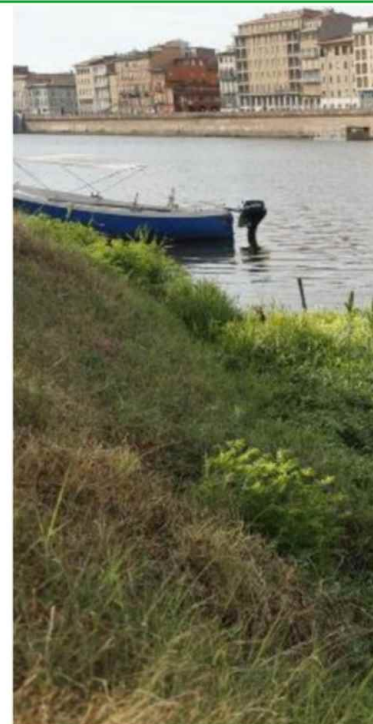
Le parole dell'esperto

LORENZO PERUZZI



**Prof di Botanica sistematica
direttore dell'Orto e Museo Botanico**

«Stiamo andando verso una tropicalizzazione del nostro clima. Per piante aliene di provenienza tropicale è intuitivo pensare che possano trovare condizioni più favorevoli. Non dico che il cambiamento climatico sia la causa della loro presenza, ma sicuramente non ne ha rallentato la diffusione».



Sopra ragazzi manifestano per un ambiente migliore e, a destra, la sponda ricoperta dall'Erba degli Alligatori (foto Del Punta)

